



Breve vademecum per il DDL per l'istituzione sul territorio nazionale del Reddito Minimo Garantito

I dati Istat mostrano un Paese in ginocchio, la crisi che morde la carne viva delle persone, dove povertà e precarietà sono diventate le fondamenta del nostro tempo.

Il tasso di disoccupazione è a livelli altissimi, la disoccupazione giovanile è oltre il 40%, il resto dei giovani è per la maggior parte precario e senza diritti. I precari in totale sono oltre 3 milioni. **Cioè milioni di lavoratori e lavoratrici che una volta perso il lavoro non hanno più nessuna fonte di reddito.** Oltre 9 milioni di persone vivono nell'area della sofferenza e del disagio occupazionale, tra disoccupati, cassintegrati, precari. I giovani NEET, coloro che non studiano e non lavorano perché non vedono in essi strumenti per il futuro, sono oltre 2 milioni.

Occorre dunque un **nuovo sistema di welfare, che promuova le persone e le loro opportunità**, che riconosca l'autonomia di scelta professionale, intellettuale ed artistica e che garantisca la continuità del reddito nei tempi di non lavoro. **Un modello di welfare universale**, che estenda tutele e diritti acquisiti a coloro cui vengono negati. Questo nuovo modello, per noi, passa attraverso l'istituzione di un Reddito Minimo Garantito come diritto inalienabile di ogni individuo.

Il 15 aprile dello scorso anno abbiamo presentato **una proposta di legge di iniziativa popolare** per l'istituzione del reddito minimo garantito supportata da oltre 170 associazioni, movimenti e partiti che ha raccolto oltre 50.000 firme. Tener conto di quella proposta è indispensabile per far entrare un lavoro di studio, di analisi e battaglie contro la precarietà, per il reddito e per una dignità del lavoro, dalle piazze alle aule parlamentari.

In particolare di quella proposta vanno assolutamente salvaguardate la congruità, l'individualità, il potenziale strumento di autodeterminazione e dunque la libertà di scelta.

La **congruità** delle proposte lavorative che vengono offerte a chi beneficia del reddito minimo e non l'obbligo all'integrazione lavorativa: "il coinvolgimento attivo non deve sostituirsi all'inclusione sociale".

L'**individualità** dell'assegno stesso è fondamentale per liberare le persone anche dai ricatti familiari, ricordando che i sistemi di reddito minimo adeguati si stabiliscono sul 60% del reddito mediano dello stato membro interessato.

Per essere **strumento di autodeterminazione** il reddito minimo garantito deve rispettare i due principi precedenti, con l'aggiunta del fattore temporale.

Il reddito non può essere vincolato alla determinatezza di un periodo.

In un paese in cui il 10% della popolazione detiene il 50% delle ricchezze, il reddito minimo rappresenta una misura decisiva per realizzare il principio d'uguaglianza e, inoltre, un **fattore anti-ciclico** rispetto alla crisi che, redistribuendo risorse, aiuta a rimettere in moto i consumi e l'economia, diminuendo gli squilibri sociali e reddituali.

Non solo. Il reddito minimo è uno strumento che **aiuta a lenire il dramma della povertà** di oggi ma serve anche a garantire **autonomia** e libertà di scelta, a togliere le persone dalla ricattabilità della precarietà,

dalla povertà e dallo schiavismo, aiuta una generazione a compiere scelte non dettate dalla condizione economica della propria famiglia e di avviare un percorso di crescita formativa, professionale e di vita garantendo una rete minima di protezione sociale.

Il reddito minimo è un **argine contro il lavoro nero**, il lavoro sottopagato e la negazione delle professionalità e della formazione acquisita.

Significa, in buona sostanza, non venderci sul mercato del lavoro alle peggiori condizioni possibili. Da argine può diventare un paradigma per la costruzione di un welfare che includa e promuova.

Il Reddito Minimo è **uno strumento fondamentale di lotta alle mafie**, perché sottrae manovalanza al ricatto della criminalità organizzata.

Il reddito minimo è **un mezzo per dare riconoscimento** a quell'enorme fetta del mercato del **lavoro "invisibile"**, svolto sotto forma di attività domestica e di cura, prevalentemente dalle **donne**, soggetti che subiscono maggiormente i ricatti e le storture di un sistema lavorativo che vorrebbe risospingerle continuamente nella sfera privata.

L'istituzione di un reddito minimo può collegarsi infine (e qui arriviamo anche al tema della sostenibilità) a una proposta di **riforma fiscale** che sia in grado di affrontare il tema dell'evasione e nella quale si metta in campo una volontà politica di colpire con più efficacia, a fini redistributivi, i redditi alti e i grandi patrimoni, anche mettendo in campo il progetto di introduzione di una tassa patrimoniale. Se una proposta di istituzione del reddito minimo viene costruita all'interno di un quadro di riforma del welfare, del mercato del lavoro, della gestione pubblica delle risorse, della riforma fiscale, la sua sostenibilità economica e finanziaria è assolutamente possibile e la sua applicazione rappresenta una forma di rilancio dell'economia. Basti pensare allo squilibrio della nostra spesa complessiva sulle pensioni, per esempio **le pensioni d'oro**: quelle cioè sopra i 90mila euro lordi annui, sono poche - circa 33mila - ma pesano molto sul sistema pensionistico. Il valore totale dei loro assegni sfiora i **3,3 miliardi di euro**. Si potrebbe inoltre agire sulle storture della spesa pubblica che premiano chi ha redditi alti: azzerando, ad esempio, la spesa pubblica per pensioni e assegni sociali alle persone che hanno un reddito superiore alla mediana, si liberebbero risorse per quasi 2 miliardi di euro.

Sebbene stime dettagliate sul costo del reddito minimo richiedano analisi approfondite e aggiornate, l'introduzione di uno schema di reddito minimo appare oggi del tutto fattibile dal punto di vista finanziario.